

LA RONDE DE NUIT
Creazione collettiva da una idea
di Ariane Mnouchkine
Messa in scena da H  l  ne Cinque



Se, per assurdo, Papa Francesco avesse possibilit  e tempo per recarsi a teatro gli consiglierai di vedere *La ronde de nuit*, in scena al Piccolo Teatro Strehler di Milano. Lo spettacolo festeggia i cinquant'anni di Th  tre du Soleil, fondato da Ariane Mnouchkine a Parigi, uso a presentare spettacoli di innovativa creativit  dove non   estranea la poesia.

Dopo quarant'anni Il Th  tre du Soleil torna a Milano con questa "creazione collettiva" che ha incantato gli spettatori accorsi in massa allo Strehler. Si   tentati di non raccontare quanto succede sul palcoscenico, e sollecitare con: andate a vedere e farete un bagno di ottimismo, quanti leggono queste note.

Invece, vi portiamo a Parigi, all'interno di un teatro grande e vuoto, che conserva "tutti i libri del mondo". Siamo in inverno, nevica e il freddo spinge il termometro quasi a trenta gradi sotto zero. La custode ha ingaggiato un afgano clandestino, di nome Nader, quale guardiano notturno. Lo istruisce e gli raccomanda di fare il giro di guardia ogni due ore. Verranno degli ospiti abituali, dice, una cabarettista, una donna che ha sempre bisogno di pile e un barbone che deve essere sobrio per venire accolto, nessun altro deve entrare.   il primo anello del racconto, anzi della favola che si svolge nell'immenso palcoscenico.

Nader, attraverso il computer e internet,   in collegamento con il suo paese, l'Afghanistan, e con la famiglia che ha lasciato per venire in Occidente a cercare fortuna. Sono momenti spassosi, in cui prevale la differenza culturale che non accetta la liberalit  nostrana, e Nader si destreggia tra la moglie che soffre la sua mancanza e i genitori stupendamente musulmani e altrettanto simpatici. L'anello successivo  

l'arrivo di un compatriota in possesso della cittadinanza e del passaporto francese in procinto di tornare in patria. Costui chiede ospitalità per la notte e la felicità per il ritorno è condivisa dal custode. Ma l'amico dice anche che fuori c'è un gruppo di afghani infreddoliti e desiderosi di essere accolti per la notte. Diniego di Nader per il rischio di perdere il posto appena trovato, poi invasione di una decina di persone infagottate e soprattutto disperate. Intanto nevica copiosamente.

Precedentemente, avevano fatto irruzione dei balordi, ma Nader e l'amico li hanno fatti scappare. Era pure venuto il poliziotto di ronda al martedì, non negli altri giorni per via dell'austerità, e oggi è proprio martedì e quello se ne è andato impettito a fare il suo dovere.

Gli afghani si accomodano su giacigli di fortuna e ciascuno si rivela per quello che è, meglio per quanto ha vissuto, sofferto e spera. Sono incubi, visioni, sono canzoni cantate, balli e ricordi di famiglia penosi o melanconici, persino tragici; sogni che assumono corpo e realtà, e mentre la notte scorre e fuori il gelo imperversa, i fantasmi, come personaggi, occupano il palcoscenico.

Torna il barbone, ubriaco, e Nader lo respinge. Torna la bella cabarettista e il più acceso degli islamisti non vuole che

una donna si mescoli tra gli uomini, allora dai fagotti si fanno vive alcune afghane che si sono infiltrate fingendosi maschi e torna anche la quiete. Viene la signora per le pile, si scalda con qualcosa, si libera della pelliccia e vede lo schermo del computer acceso con la moglie di Nader che, da laggiù, la scambia per la nuova consorte di lui. Torna il barbone che ha smaltito la sbornia; Nader fa i suoi turni di ronda. Un colpo alla porta: è il poliziotto ormai assiderato che cade stecchito sul pavimento. Accorrono gli afghani che sanno come reagire al gelo: lo spogliano e lo scaldano con il loro corpo sino a farlo rinvenire, e colui che può essere un nemico si addormenta resuscitato.

È quasi arrivata l'alba, gli afghani lasciano mestamente il teatro come avevano promesso. Parigi attende con ostilità. Sembra l'ultimo anello della favola. Niente affatto! Può mancare il *coup de théâtre* in un teatro? Quasi all'improvviso la neve si trasforma in tempesta, tuoni, lampi e una pioggia violenta cade dal soffitto minacciando di rovinare scene, attrezzi preziosi, e i tesori conservati: è necessario intervenire immediatamente. Chi lo fa? Quelli che sono stati ospitati! Scoppia un carosello di gioia mentre i tuoni diventano suoni festosi e gli afghani ammassano entusiasmo e suppellettili, spezzati, costumi e bric a brac in un tripudio che più teatrale, fantastico e trascinate non si può. Sono loro i salvatori dell'Occidente!

In sintesi, questa è la ronda di notte e di cose buone da vigilare. Lo spettacolo non dà tregua: uno si pone a servire l'altro, chi ha bisogno trova aiuto come un passaggio di testimone nella staffetta della generosità, e la catena degli anelli che si intrecciano e continua ad allungarsi è il succo di quanto si è goduto. Perciò è una favola: bella, meravigliosa... impossibile? Forse, ma l'avviso è dato, il messaggio è partito, ed è il compito del teatro. Importante è che tutto venga fatto bene, convincentemente, quindi rimanga a monito e input di azioni fattive e di pensieri ottimisti a fare da carburante.

Gli attori afghani sono una compagnia nata nel 2005, sul laboratorio tenuto da Ariane Mnouchkine a Kabul. Dopo alcuni spettacoli realizzati gli attori sono stati obbligati a lasciare il loro paese e a emigrare in Francia. *La ronde de nuit* è il racconto divertente e drammatico delle loro vicende. Nello spettacolo c'è tutto: umorismo e comicità, sofferenza, cultura, persino un pizzico di sesso e amore, anche politica: poca; soprattutto ci sono fantasia teatrale, tecnica finissima, ritmo efficacissimo, bravura degli attori, e partecipazione del pubblico che accoglie lo spettacolo come un avvenimento straordinario. Papa Francesco non potrà vederlo, ma chi può, non manchi, è una esperienza da fare che rimane.

Roberto Zago